



Atlante
di Alessandro Orsini

Donald Trump, l'uomo frainteso

Donald Trump è uno degli uomini politici più fraintesi del nostro tempo. Non è un populista; è un nazionalista. Del leader nazionalista ha infatti le caratteristiche principali.

In primo luogo, ha lo slogan con cui ha vinto la campagna elettorale: "America first" ovvero "America prima di tutto". Significa che gli Stati Uniti sono il paese più potente del mondo e devono rimanere tali a discapito degli altri. Nel discorso di Trump, l'impostazione deve prevalere sulla cooperazione, come ha subito dimostrato con il suo atteggiamento verso gli accordi climatici. Trump ritiene che la potenza dello Stato americano sia più importante perfino del futuro climatico del pianeta. Date simili premesse culturali, è dunque logico che Trump sia poco incline a cooperare nel campo del commercio. Al contrario, è convinto di essere nel pieno di una "guerra commerciale", per utilizzare le parole di Wilbur Ross, suo ministro del Commercio. Obama era un uomo pieno di ottimismo verso il prossimo. Il suo slogan – "noi possiamo" (We Can) – poneva l'accento sul "noi", invitando alla cooperazione con gli altri Stati e all'apertura verso la diversità, celebrata nel discorso ai musulmani del 4 giugno 2009 all'Università del Cairo, in Egitto. Unendo le nostre forze – diceva Obama – possiamo vivere in pace persino con l'Iran, il paese più diverso del mondo rispetto agli Stati Uniti, con cui Obama strinse un accordo per incoraggiare la pace invece della guerra.

La seconda caratteristica di Trump, tipica dei leaders nazionalisti, è la priorità attribuita alla forza. "America first" significa che gli Stati Uniti devono imporsi sugli altri Stati, ai quali vengono mostrati gli armamenti americani. È dunque logico che Trump abbia annunciato di voler accrescere la produzione di bombe atomiche affinché gli Stati Uniti rimangano il maggior produttore di armi di distruzione di massa del mondo. Ovviamente, ha anche annunciato di voler accrescere la spesa militare. Si consideri che, al momento, gli Usa spendono 570 miliardi di dollari all'anno per la difesa, contro i 53 miliardi della Russia. Mentre promette di accrescere un simile divario, Trump minaccia di voler schiacciare fisicamente l'Iran.

La terza caratteristica di Trump è la concezione dell'arena internazionale come una giungla dove lo Stato più forte deve prendere il sopravvento sul più debole. La concezione realistica della politica internazionale è condivisa anche da uomini tolleranti, pacifici e democratici. Tuttavia, nella cultura nazionalista, la forza di un go-

verno deve manifestarsi nel modo più vistoso e ostentato. Lo Stato, preso di mira, deve essere umiliato davanti al mondo intero. È ciò che Trump ha fatto con il presidente del Messico, al quale ha detto che i messicani dovranno pagare la costruzione di un muro che, separando i due paesi, renda manifesta l'inferiorità dei messicani rispetto agli americani.

La quarta caratteristica di Trump, tipica dei leaders nazionalisti, è la ricerca ossessiva di un nemico esterno che, in questa fase storica, viene individuato nei musulmani. Da qui, la decisione di impedire l'ingresso negli Usa ai cittadini di sette paesi islamici. La politica internazionale, per un leader nazionalista, non è il luogo della cooperazione. È, soprattutto, il luogo della contrapposizione tra gli interessi della comunità nazionale e quelli della comunità internazionale. Agli occhi di Trump, l'immagine dei 27 capi di Stato europei, che si riuniscono a Roma per giurarsi solidarietà e cooperazione, è uno "scherzo" della natura, causato da menti politiche involute. È dunque logico che Trump abbia festeggiato la fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Ed è altrettanto logico che stia invitando altri paesi europei a seguire l'esempio della Brexit. Giovedì 30 marzo 2017, il presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, ha chiesto a Trump di contenere le sue esternazioni anti-europeiste.

Che cosa possono fare i paesi dell'Unione Europea per fronteggiare un presidente americano che annuncia una guerra commerciale e incita alla Brexit? Devono abbracciare il principio su cui si fonda la nobile arte marziale giapponese dell'Aikido. Secoli fa, un medico vide la neve posarsi su un albero dai rami vigorosi che, opponendo forza contro forza, si spezzarono. Poi volse lo sguardo a un albero dai rami esili che, flettendosi, lasciarono cadere la neve al suolo per poi tornare in posizione naturale. Il fondatore dell'Aikido, Morihei Ueshiba, abbracciò questa filosofia. Morto il 26 aprile 1969, è stato uno dei più grandi artisti marziali della storia. L'Aikido sfrutta la forza dell'avversario contro l'avversario. È pura autodifesa, che rifiuta qualunque forma di aggressione. L'autocontrollo, la parola meditata e l'apertura verso il prossimo sono tipiche degli uomini colmi di forza e armonia. È infatti la consapevolezza della forza che alimenta la moderazione. Il Pil dei paesi dell'Unione Europea è più grande di quello degli Stati Uniti. Se l'Unione Europea rimarrà unita, accrescendo la cooperazione, nessun Paese del mondo potrà scuotere nelle fondamenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

